

ma anche in termini di sviluppo personale e spirituale di ciascun individuo.

Il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile fino al 2030, entrato in vigore nel 2016, promuove l'intenso impegno degli stati nell'eliminazione della povertà, nel raggiungimento della piena uguaglianza e nel superamento dei problemi causati dal cambiamento climatico. Durante l'elaborazione del Programma, è stata prestata attenzione alla rappresentazione delle opinioni del maggior numero possibile di membri di gruppi diversi, quali: donne, cittadini anziani, giovani, residenti di aree rurali, membri della comunità LGBTI, rom e altri. Solo alcuni dei 17 obiettivi previsti dal programma sono: un'istruzione di qualità – che comprende fornire un'istruzione inclusiva e di qualità e promuovere opportunità di apprendimento permanente; l'uguaglianza di genere – che richiede il raggiungimento di un'uguaglianza di genere essenziale e l'emancipazione delle donne e delle ragazze nel senso più ampio possibile, nonché la pace, la giustizia e istituzioni forti – che comprende la promozione di una società pacifica e inclusiva, la garanzia dell'accesso alla giustizia per tutti e la creazione di una società efficiente e istituzioni affidabili a tutti i livelli.

Documenti del Consiglio d'Europa

Il Consiglio d'Europa è un'organizzazione impegnata a rispettare i valori democratici, lo stato di diritto e i diritti umani, laddove la diversità culturale è uno dei pilastri su cui è stata costruita l'Europa in passato e che deve rimanere saldamente radicata nelle sue fondamenta. Si inizia con una panoramica dei documenti rilevanti per il settore dei servizi sociali e dell'animazione giovanile, a cui segue una rassegna dei documenti relativi all'esercizio del diritto allo studio.

I seguenti documenti sono riconosciuti come quelli di maggior valore:

- ◆ Convenzione Europea per la Salvaguardia dei Diritti Umani e delle Libertà Fondamentali, 1950
- ◆ Carta Sociale Europea Aggiornata, 1996
- ◆ Convenzione Culturale Europea, 1954
- ◆ Quadro di Riferimento delle Competenze per la Cultura Democratica (RFCDC), 2013
- ◆ Raccomandazione dell'ECRI su una politica generale di lotta al razzismo e alla discriminazione razziale all'interno e attraverso l'istruzione scolastica, 2006
- ◆ Convenzione sulla Partecipazione degli Stranieri alla Vita Pubblica a Livello Locale, 1992
- ◆ Convenzione Quadro per la Protezione delle Minoranze Nazionali, 1994
- ◆ Raccomandazione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa agli stati membri su "l'incitamento all'odio", 1997

- ◆ Raccomandazione del Comitato dei Ministri agli stati membri sull'istruzione dei Rom e dei Nomadi in Europa, 2009
- ◆ Raccomandazione del Comitato dei Ministri agli Stati Membri sulle misure volte a combattere la discriminazione fondata sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere, 2010
- ◆ Risoluzione sull'Accesso all'Istruzione e alla Scuola per tutti i Bambini, 2016
- ◆ Dichiarazione del Comitato dei Ministri sulla Diversità Culturale, 2000
- ◆ Dichiarazione sul Dialogo Interculturale e sulla Prevenzione dei Conflitti, 2003
- ◆ Dichiarazione sui 50 anni di cooperazione culturale in Europa, 2004
- ◆ Raccomandazione del Comitato dei Ministri agli Stati membri sulle politiche multilivello e sull'amministrazione per l'integrazione interculturale, 2022
- ◆ Raccomandazione del Comitato dei Ministri agli stati membri sulla partecipazione dei giovani e il futuro della società civile, 1997
- ◆ Raccomandazione del Comitato dei Ministri agli Stati membri sulla tutela della società civile giovanile e dei giovani e sul sostegno alla loro partecipazione ai processi democratici, 2022
- ◆ Risoluzione del Comitato dei Ministri sulla strategia per il settore giovanile 2030, 2022
- ◆ Raccomandazione sul sostegno ai giovani rifugiati nel passaggio all'età adulta, 2019
- ◆ Raccomandazione del Comitato dei Ministri agli stati membri sulla ricerca sull'accesso dei giovani ai diritti, 2016
- ◆ Raccomandazione sull'accesso dei giovani dei quartieri svantaggiati ai diritti sociali, 2015
- ◆ Risoluzione sulla Politica Giovanile del Consiglio d'Europa, 2008
- ◆ Carta del Consiglio d'Europa sull'Educazione alla Cittadinanza Democratica e sull'Educazione ai Diritti Umani, 2010
- ◆ Raccomandazione del Comitato dei Ministri agli stati membri sulla promozione e il riconoscimento dell'istruzione/apprendimento non formale dei giovani, 2003
- ◆ Raccomandazioni del Forum Europeo della Gioventù sulla tutela sociale e i giovani in Europa, 2000

La Convenzione Europea per la Salvaguardia dei Diritti Umani e delle Libertà Fondamentali (Roma, 1950, abbreviata: CEDU), garantisce il godimento dei diritti e delle libertà senza discriminazioni per motivi quali: sesso, razza, colore, lingua, religione, opinione politica o di altro tipo, origine nazionale o sociale, appartenenza ad una minoranza nazionale, patrimonio, nascita o altro status (Art. 14-Divieto di Discriminazione).

Di estrema importanza, è anche il precedente legale della **Corte Europea dei Diritti Umani**, che incide direttamente sull'eliminazione di pratiche e procedure che violano l'uguaglianza dei cittadini a livello nazionale. Nel contesto educativo, riveste particolare importanza il Protocollo n. 1 della CEDU, in particolare l'Art. 2 - Il diritto all'istruzione, secondo il quale nessuno può essere privato del diritto all'istruzione, mentre lo stato rispetta il diritto dei genitori ad assicurare il contenuto e lo svolgimento del processo educativo in conformità con le convinzioni religiose e filosofiche individuali.

La Carta Sociale Europea Aggiornata, in quanto documento relativo ai diritti economici e sociali fondamentali, attribuisce particolare importanza alla protezione delle categorie vulnerabili di persone come i bambini, le persone con disabilità e i migranti. L'articolo 15 della Carta fa riferimento ai diritti delle persone con disabilità alle quali, indipendentemente dall'età o dalla natura e dall'entità della disabilità, dovrebbero essere forniti servizi per rafforzare la loro indipendenza, integrazione sociale e partecipazione alla vita della comunità. Pertanto, gli stati sono obbligati ad adottare misure per l'istruzione e la formazione professionale, all'interno di meccanismi regolari quando possibile, o, laddove non sia possibile, all'interno di istituti speciali, e a promuovere l'integrazione sociale e la partecipazione nella comunità delle persone con disabilità applicando tutte le misure necessarie, nonché tecniche (Art. 15).

La Carta definisce anche il diritto dei bambini e dei giovani alla protezione sociale, giuridica ed economica. L'Articolo 17 stabilisce che gli stati sono obbligati a fornire ai bambini e ai giovani un ambiente stimolante per lo sviluppo delle loro potenzialità spirituali e fisiche, in questo senso gli stati sono chiamati a fornire capacità adeguate, prevenire l'abuso e lo sfruttamento dei bambini, fornire un sostegno speciale ai bambini senza famiglie e garantire l'istruzione primaria e secondaria gratuita.

La Convenzione Culturale Europea (Parigi, 1954) si basa sulla premessa che oltre alla cooperazione culturale attraverso accordi bilaterali, l'Europa dovrebbe anche coltivare le lingue, le culture e le civiltà nazionali, nonché un patrimonio culturale Europeo unico. Nello specifico, l'Art. 2 della Convenzione prevede che ogni stato sosterrà lo studio della cultura, della lingua e della civiltà di altri gruppi nazionali sul suo territorio, nonché che gli stati sosterranno lo scambio di conoscenze e beni culturali oltre i propri confini. Inoltre, ciascuno Stato si impegnerà a preservare, nell'ambito delle proprie competenze, i beni e i valori culturali importanti per la cultura Europea nel suo insieme.

Consiglio d'Europa, **Conferenza Permanente dei Ministri Europei dell'Istruzione sull'Educazione Interculturale: Gestire la diversità, rafforzare la democrazia** 21^a sessione Atene, Grecia, – dal 10 al 12 novembre 2003, la Dichiarazione dei ministri Europei dell'istruzione sull'educazione interculturale nel nuovo contesto Europeo parte dalla premessa che l'Europa è caratterizzata da differenze sociali incarnate nella lingua, nella cultura e nella religione. Le differenze esistenti, così come il multiculturalismo, dovrebbero infatti essere coltivate, evitando l'emarginazione di qualsiasi gruppo. Nonostante ciò, gli autori della dichiarazione sono consapevoli della presenza di xenofobia e razzismo nel sistema educativo, per cui il rispetto dei

diritti umani, i valori democratici e l'educazione interculturale dovrebbero essere promossi in modo ancora più deciso. A questo proposito, la dichiarazione chiede: la continua ricerca sull'educazione interculturale, lo sviluppo di nuovi metodi e strumenti per l'apprendimento interculturale, e sostiene l'ampia diffusione delle buone pratiche. È necessario preservare la dimensione Europea del processo educativo nonostante le tendenze sempre presenti alla globalizzazione, senza trascurare la necessità di una cooperazione generale e della promozione del dialogo Euro-Arabo. Ecco perché la dichiarazione sostiene la comprensione e l'incoraggiamento della diversità linguistica in Europa. L'educazione interculturale dovrebbe includere non solo le scuole ma anche le comunità locali, i genitori e gli studenti, perché l'importanza dell'interculturalità non si limita al contesto educativo, ma l'interculturalità dovrebbe essere una qualità che caratterizza la società nel suo insieme. Inoltre, il progresso tecnologico e i moderni mezzi tecnologici dovrebbero essere utilizzati come risorse utili per promuovere l'educazione interculturale.

La Carta del Consiglio d'Europa sull'Educazione alla Cittadinanza Democratica e all'Educazione ai Diritti Umani, Raccomandazione CM/Rec (2010)7, adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa l'11 maggio 2010, presuppone che l'istruzione abbia un ruolo fondamentale da svolgere nel promuovere valori fondamentali come la democrazia e il rispetto dei diritti umani, e che rappresenta la barriera più forte contro l'aumento della violenza, dell'estremismo, della xenofobia, della discriminazione e di ogni tipo di intolleranza.

Il Quadro di Riferimento delle Competenze per la Cultura Democratica (RFCDC) del Consiglio d'Europa, nato da un'iniziativa di Andorra (Conferenza Permanente dei Ministri dell'Istruzione del Consiglio d'Europa, Conclusioni della Conferenza di Andorra Andorra la Vella, 7-8 febbraio 2013) si basa sulla convinzione che il sistema educativo debba preparare gli studenti a essere partecipanti attivi nei processi democratici. Ciò implica che gli studenti debbano conoscere e comprendere le sfide che dovranno affrontare, nonché essere consapevoli delle azioni che devono evitare. Il documento contiene materiali che possono essere utilizzati per insegnare agli studenti in modo che acquisiscano le competenze necessarie per il coinvolgimento attivo nella vita sociale.

La Raccomandazione di Politica Generale N. 1 dell'ECRI sulla lotta al razzismo, alla xenofobia, all'antisemitismo e all'intolleranza (ECRI, 1996) invita gli stati a: adottare misure nel campo dell'educazione e dell'informazione per rafforzare la lotta contro il razzismo, la xenofobia, l'antisemitismo e l'intolleranza; adottare una politica generale di sensibilizzazione sulla ricchezza che la diversità culturale apporta alla società; intraprendere ricerche sulla natura, le cause e le manifestazioni del razzismo, della xenofobia, dell'antisemitismo e dell'intolleranza a livello locale, regionale e nazionale; garantire che i programmi di studio, ad esempio nel campo dell'insegnamento della storia, siano progettati per aumentare il livello di rispetto per la diversità culturale; organizzare corsi per migliorare la comprensione delle diverse culture e la conoscenza degli aspetti giuridici della discriminazione e sensibilizzare sui pregiudizi a cui parteciperanno i responsabili delle procedure di reclutamento e promozione, coloro che sono a diretto contatto con il pubblico e coloro che sono responsabili del rispetto delle norme, politiche di non

discriminazione e di pari opportunità in una particolare organizzazione.

Raccomandazione N. 10 dell'ECRI su una politica generale di lotta al razzismo e alla discriminazione razziale nell'ambito e attraverso l'istruzione scolastica, l'ECRI (2006) suggerisce che gli stati dovrebbero garantire che la lotta contro il razzismo e la discriminazione razziale nelle scuole diventi parte di una politica permanente e istituisca un sistema per il monitoraggio degli episodi di razzismo nelle scuole e per la raccolta di dati sugli stessi al fine di progettare politiche a lungo termine per combatterli.

Convenzione sulla Partecipazione degli Stranieri alla Vita Pubblica a Livello Locale, (Strasburgo, 1992), CETS 144 garantisce ai residenti stranieri il diritto di essere consultati su importanti questioni comunitarie e di essere coinvolti in tutte le attività di importanza sociale a livello locale.

La Convenzione Quadro del Consiglio d'Europa **per la Protezione delle Minoranze Nazionali** (1995) prevede che le persone appartenenti a minoranze nazionali abbiano il diritto di studiare la propria cultura e il proprio patrimonio storico attraverso il sistema educativo e che sia, pertanto, necessario consentire la formazione degli educatori in quel senso. Dovrebbero essere disponibili letteratura e libri di testo pertinenti. La Convenzione parte cioè dall'esperienza storica dell'Europa, la quale sostiene che la tutela dei diritti delle minoranze è la base della stabilità, della democrazia e della pace nell'intero continente. Una società basata sui principi democratici rispetta l'identità etnica, culturale, linguistica e religiosa di ciascun individuo, e allo stesso tempo gli consente di esprimere, coltivare e sviluppare tale identità. Inoltre, solo una società basata sulla tolleranza e sull'incoraggiamento al dialogo dovrebbe aspettarsi che la diversità culturale sia un fattore di coesione, invece che la base per ulteriori divisioni. L'Articolo 1 della Convenzione afferma che la tutela dei diritti delle minoranze è parte integrante della tutela dei diritti umani ben riconosciuti a livello internazionale. L'Articolo 5 stabilisce che ogni individuo ha il diritto di preservare e coltivare la propria identità speciale e che lo stato non deve sostenere i processi d'integrazione dei membri di gruppi minoritari. Al fine d'incoraggiare la preservazione della diversità, lo stato incoraggia l'istruzione e la ricerca nel campo delle caratteristiche culturali, linguistiche, storiche e religiose dei gruppi minoritari.

La Raccomandazione del Comitato dei Ministri agli stati membri su "l'incitamento all'odio", CM/Rec (97)20, adottata il 30 ottobre 1997 alla 607a riunione dei Viceministri, afferma che l'incitamento all'odio comprende tutte le forme di espressione che diffondono, incoraggiano, promuovono e giustificano l'odio razziale, la xenofobia, l'antisemitismo, nonché tutte le altre forme di odio basate sull'intolleranza, tra cui: nazionalismo aggressivo ed etnocentrismo, discriminazione e ostilità nei confronti delle minoranze, dei migranti e delle persone di origine immigrata. Tali forme di espressione dovrebbero essere vietate.

La Raccomandazione del Comitato dei Ministri agli stati membri sull'istruzione dei Rom e dei Nomadi in Europa, CM/Rec (2009)4, adottata dal Comitato dei Ministri il 17 giugno 2009 in occasione della 1061a riunione dei Viceministri, prevede che i governi degli stati membri dovrebbero, nel rispetto delle strutture dei loro

sistemi educativi, garantire che i bambini rom e nomadi siano effettivamente accettati a scuola. Considerando le raccomandazioni e gli orientamenti politici contenuti nel Libro Bianco sul Dialogo Interculturale "Vivere insieme come uguali in dignità", lanciato in occasione della 118a Sessione del Comitato dei Ministri (Strasburgo, 7 maggio 2008), la raccomandazione si basa sul fatto indiscutibile che i Rom, i nomadi e gli altri senz'altro sono stati discriminati e rifiutati dalla società per secoli, così come hanno incontrato notevoli problemi nel campo dell'istruzione e nell'esercizio dei loro diritti umani in generale. La Raccomandazione riconosce il fatto che i Rom e i membri di gruppi simili sono stati tradizionalmente o integrati all'interno di un processo educativo che non riconosceva i loro bisogni, o sottoposti a segregazione in gruppi chiusi. A causa delle specificità della loro cultura, sono stati dichiarati socialmente e culturalmente handicappati. Pertanto, la raccomandazione condanna ogni forma di segregazione dei rom e dei nomadi nel sistema educativo, sottolineando soprattutto l'importanza del precedente legale della Corte Europea dei Diritti Umani, che ha più volte affermato che i diritti dei rom sono stati violati all'interno dei sistemi educativi nazionali.

Il Consiglio d'Europa sottolinea che la posizione emarginata dei rom non può essere superata senza l'inclusione dei bambini rom nel processo educativo. Gli stati sono obbligati a riconoscere gli ostacoli alla sostanziale inclusione dei Rom e dei Nomadi nel processo educativo. I programmi di studio dovrebbero essere progettati per consentire il processo educativo nella lingua madre dei rom, nonché per riconoscere le loro esperienze e la loro cultura come una parte significativa della diversità culturale. Occorre individuare le esigenze specifiche dei rom, e tenere conto del fatto che alcuni di loro conducono una vita nomade o semi-nomade. Particolare attenzione dovrebbe essere prestata ai bisogni educativi delle ragazze rom, mentre la frequenza dell'istruzione primaria da parte dei bambini rom dovrebbe essere controllata altrettanto rigorosamente quanto l'istruzione primaria obbligatoria dei bambini non rom. Il processo educativo nei paesi Europei deve includere materiali volti a sradicare i pregiudizi e la valutazione negativa dei rom e delle loro tradizioni. Gli educatori dovrebbero prestare attenzione al fatto che gli studenti rom devono essere coinvolti in tutti i tipi di attività, inoltre non devono restringere i criteri in base ai quali viene valutata la conoscenza acquisita e quindi impedire la realizzazione del pieno potenziale personale degli studenti rom.

La Raccomandazione del Comitato dei Ministri agli stati membri sul dialogo interculturale e l'immagine dell'altro nell'insegnamento della storia, CM/Rec (2011)6, adottata dal Comitato dei Ministri il 6 luglio 2011 in occasione della 1118a riunione dei Viceministri, si basa sulla premessa che il rispetto della diversità culturale dipende dall'apprendimento del passato e del patrimonio storico e che i processi di globalizzazione e la diversità culturale condizionano anche l'educazione nel campo della storia. Va riconosciuta la complessità dell'insegnamento del passato, tenendo presente i numerosi conflitti che lo hanno segnato, ma allo stesso tempo la raccomandazione afferma che il passato è, in ogni caso, basato sullo scambio e sulla cooperazione tra gruppi diversi. Nonostante numerose difficoltà, il processo educativo nel campo della storia dovrebbe essere diretto al dialogo interculturale e all'esaltazione della tolleranza, nonché al pensiero critico e analitico sugli eventi del passato. Uno degli obiettivi dell'educazione storica è

conoscere altre culture e civiltà per comprenderle, concentrandosi sul patrimonio culturale nazionale, regionale e locale.

La Carta Europea delle Lingue Regionali o Minoritarie (Strasburgo, 1992), CETS 148, si basa sulla premessa che preservare la ricchezza linguistica consente la diversità culturale e un'Europa democratica. Si afferma che le lingue delle minoranze nazionali sono lingue tradizionalmente utilizzate in alcuni paesi dai membri di gruppi minoritari. Le lingue delle minoranze nazionali non comprendono i diversi dialetti di una lingua, né le lingue dei migranti. L'Articolo 7 della Carta stabilisce che le diverse lingue fanno parte della ricchezza culturale e che il loro uso dovrebbe essere incoraggiato sia nella vita privata che in quella pubblica. Gli stati sono chiamati a garantire condizioni adeguate per l'insegnamento di queste lingue e per la ricerca linguistica. Inoltre, i membri del gruppo maggioritario dovrebbero avere la possibilità di imparare le lingue minoritarie se lo desiderano e dovrebbe essere possibile imparare queste lingue nelle università. L'uso delle lingue minoritarie nazionali dovrebbe essere possibile a tutti i livelli del sistema educativo, dalla scuola materna all'istruzione superiore, nonché nell'ambito dell'istruzione degli adulti. Gli stati si impegnano a fornire alle persone appartenenti a minoranze nazionali: l'istruzione nella lingua di una minoranza nazionale o un'istruzione parziale nella lingua di una minoranza nazionale o l'insegnamento di una lingua minoritaria come parte del programma di studi. Oltre all'insegnamento delle lingue minoritarie, dovrebbe essere fornita anche un'educazione sulla cultura e sul patrimonio storico dei membri di questi gruppi minoritari.

La Raccomandazione del Comitato dei Ministri agli Stati Membri sulle misure per combattere la discriminazione fondata sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere, CM/Rec (2010)5, adottata nella sua 1081a riunione il 31 marzo 2010, afferma che si dovrebbe riconoscere che le lesbiche, gli omosessuali, i bisessuali e le persone transgender sono esposti da secoli all'omofobia, alla transfobia e ad altre forme d'intolleranza e discriminazione. Va notato che queste persone hanno subito abusi e discriminazioni anche all'interno delle loro stesse famiglie. Vittimizzazione, emarginazione, violenza ed esclusione sociale sono la vita quotidiana di queste persone, motivo per cui meritano sostegno per raggiungere l'uguaglianza nei diritti umani con gli altri cittadini. La cultura, la tradizione e gli atteggiamenti culturali della maggioranza non devono costituire la base per giustificare la discriminazione di queste persone. Si sottolinea che la discriminazione e l'esclusione sociale dovute all'identità di genere e all'orientamento sessuale possono essere sradicate mediante misure congiunte rivolte ai membri del gruppo minoritario e all'intera popolazione. Gli Stati firmatari devono adottare misure per prevenire qualsiasi forma di espressione pubblica e mediatica che giustifichi la discriminazione e la violenza contro le persone LGBTI. Lo Stato deve prevenire qualsiasi tipo di incitamento all'odio, tenendo conto anche del diritto generale alla libertà di espressione garantito dall'Art. 10 del CEDU, più volte confermato dal precedente legale della Corte Europea dei Diritti Umani.

Inoltre, a nessun bambino dovrebbe essere impedito di godere del diritto all'istruzione a causa del suo orientamento sessuale e della sua identità di genere. Gli Stati devono adottare misure per prevenire la violenza e la discriminazione contro i bambini con uno specifico orientamento sessuale e identità di genere. La

violenza tra pari o i trattamenti degradanti sono del tutto inaccettabili. Il sistema educativo deve garantire il pieno rispetto della dignità personale di ognuno. Pertanto, la scuola deve fornire un'adeguata informazione ed educazione sulle problematiche legate all'orientamento sessuale e all'identità di genere. Ogni studente deve avere la possibilità di partecipare su un piano di parità al processo educativo esprimendo liberamente il proprio orientamento sessuale e la propria identità di genere. In questo senso, gli educatori e altro personale dovrebbero essere appositamente formati per soddisfare le esigenze degli studenti e migliorare la sicurezza. Dovrebbero essere presi in considerazione anche i diritti dei genitori riguardo all'educazione dei propri figli.

Quando si tratta di esercitare i diritti sociali delle persone LGBTI, occorre tenere presente che esse hanno il diritto di godere del diritto a un tenore di vita adeguato, e quindi del diritto all'abitazione. Dovrebbe essere impedito lo sfratto illegale delle persone LGBTI e la questione degli alloggi dovrebbe essere risolta attraverso l'acquisto o la locazione di beni immobili o in altro modo. Si possono applicare misure speciali per prevenire la condizione di senzatetto di persone con un determinato orientamento sessuale e identità di genere, che si applica anche ai bambini e ai giovani, tenendo presente il frequente rifiuto di queste persone da parte delle loro famiglie. Pertanto, i bisogni abitativi delle persone LGBTI dovrebbero essere valutati senza alcuna discriminazione.

Combattendo l'odio crescente contro le persone LGBTI, il Progetto di risoluzione, versione del 27 settembre 2021, della **Commissione per l'Uguaglianza e la Non Discriminazione**, rileva che negli ultimi anni, nonostante la garanzia formale dei diritti umani delle persone LGBTI, si sono verificati episodi aggressivi e campagne contro questi individui con, cosa di particolare preoccupazione, la partecipazione di funzionari, personaggi pubblici e leader religiosi in tali imprese. Non si tratta solo di un atto basato su convinzioni e pregiudizi individuali, ma di un attacco ai diritti umani, che colpisce non solo la popolazione LGBTI ma anche le donne. Tali affermazioni cercano di sottolineare che il rispetto dei diritti delle persone LGBTI sta disabilitando il rispetto dei diritti delle donne e dei bambini e disabilitando anche la coltivazione dei valori prosociali e familiari. Una simile narrazione mette in pericolo la coesione sociale. Gli Stati membri dovrebbero condannare gli episodi di natura omofobica, transfobica e simili. La discriminazione basata sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere, sull'espressione di genere e sulle caratteristiche sessuali deve essere prevenuta e sanzionata.

La Risoluzione sull'Accesso all'Istruzione e alla Scuola per Tutti i Bambini, Res 2097(2016), adottata nella sessione parlamentare del 29 gennaio 2016, chiede l'eliminazione delle barriere nel sistema educativo. Nella parte introduttiva della risoluzione si afferma che, negli ultimi due decenni, sono stati compiuti progressi significativi nel campo dell'accesso dei bambini all'istruzione in Europa, ma che sussistono ancora problemi significativi. Inoltre, l'attenzione non dovrebbe essere posta solo sulla disponibilità dell'istruzione, ma anche su un'istruzione di qualità e sulle opportunità per ciascun bambino. Allo stesso tempo, non solo il bambino ha diritto all'istruzione, ma è anche nell'interesse sociale generale del bambino esercitare tale diritto, in modo che tutti i cittadini diventino membri utili della società e per prevenire problemi di disoccupazione. Gli Stati membri sono quindi

chiamati a sostenere l'inclusione dei bambini nel processo educativo, nonché il completamento con successo di specifici livelli di istruzione. Misure di particolare importanza sono: misure per favorire l'istruzione inclusiva; misure per incoraggiare la cooperazione con le famiglie degli studenti, nonché per includere quegli studenti le cui famiglie non si prendono la dovuta cura nell'iscrivere i propri figli a scuola; misure per l'apprendimento della lingua nella quale il processo educativo è condotto principalmente da bambini appartenenti a gruppi minoritari e figli di migranti; misure per incoraggiare i genitori a partecipare all'alfabetizzazione dei bambini, con misure da adattare alle circostanze culturali, etniche e socioeconomiche; misure per coinvolgere i genitori nel processo educativo dei propri figli, con particolare attenzione ai genitori con un livello di istruzione inferiore e ai genitori che parlano lingue minoritarie; misure relative ad un atteggiamento positivo nei confronti dell'istruzione e alla motivazione all'apprendimento, che dovrebbero includere in particolare gli studenti provenienti da contesti svantaggiati; misure per incoraggiare l'inclusione degli studenti migranti o degli studenti provenienti da gruppi emarginati in scuole note per i risultati eccellenti; misure per promuovere la tolleranza, l'uguaglianza e la risoluzione non violenta dei conflitti; misure per includere contenuti sui diritti umani, la democrazia e la tolleranza nei programmi di studio; misure per incoraggiare la capacità degli educatori di lavorare in gruppi multilingue; misure di sostegno pedagogico ai bambini migranti e ai bambini provenienti da gruppi emarginati; misure per includere gli studenti a tutti i livelli di istruzione, con particolare attenzione ai rom, ai migranti, ai rifugiati e alle ragazze con disabilità; misure per diffondere la conoscenza scientificamente fondata sulle persone LGBTI e misure di investimento finanziario nell'istruzione inclusiva con particolare attenzione ai benefici a lungo termine derivanti da tali investimenti.

La Dichiarazione del Comitato dei Ministri sulla Diversità Culturale (2000), adottata il 7 dicembre 2000 nel corso della 733a riunione dei Viceministri, sottolinea che la società moderna si basa sulla diversità culturale, che è significativamente influenzata dalle nuove tecnologie dell'informazione, dalla globalizzazione e dal commercio multilaterale, ricordando che l'Europa basata sulla diversità culturale e sulla diversità rimane il suo obiettivo principale nel XXI secolo. La diversità culturale implica la coesistenza e lo scambio di pratiche culturalmente diverse e l'uso di servizi e prodotti culturalmente diversi, in modo che i membri del Consiglio d'Europa siano chiamati a trovare e promuovere nuovi modi per preservare la diversità culturale e linguistica.

La Dichiarazione sul Dialogo Interculturale e la Prevenzione dei Conflitti (2003), adottata dai Ministri Europei della Cultura a Abbazia il 22 ottobre 2003, affronta le attività dei Ministri Europei della Cultura al fine di promuovere il dialogo interculturale, lo scambio culturale e la risoluzione dei conflitti nel periodo post-conflitto tra le società favorendo la comprensione delle culture degli altri. La dichiarazione afferma che l'ignoranza delle altre culture e il rifiuto della possibilità di conoscerle è fonte di fenomeni sociali negativi, come la xenofobia e il razzismo. La Dichiarazione definisce i concetti fondamentali su cui si basa lo scambio culturale in Europa. Pertanto, diversità culturale significa che ogni individuo o gruppo culturale ha il diritto di esprimersi culturalmente, artisticamente, linguisticamente e in altri modi come desidera, purché non si opponga ai valori Europei fondamentali. Ogni individuo ha il diritto di coltivare ed esprimere la propria identità culturale, mentre

è vietata qualsiasi espressione d'intolleranza e tentativo d'integrazione culturale di chiunque. Il dialogo interculturale implica la comunicazione tra diversi gruppi culturali a livello locale e regionale, nonché tra paesi. Questo tipo di dialogo si svolge in uno spirito di tolleranza, che non esclude la possibilità di divergenze di opinione e di dibattito. La cooperazione intersettoriale e le buone pratiche nella prevenzione dei conflitti si basano sulla partecipazione di vari attori, sia statali che non statali, allo scambio culturale. Dovrebbero essere incoraggiati incontri tra rappresentanti di gruppi culturali quanto più diversi possibile per consentire la comprensione reciproca.

La Dichiarazione sui 50 anni di cooperazione culturale in Europa (2004) è stata adottata dai Ministri responsabili della cultura, dell'istruzione, della gioventù e dello sport degli Stati firmatari della Convenzione Europea sulla Cultura, Wroclaw (Polonia), in occasione del 50° anniversario della Convenzione Culturale Europea. Sebbene la dichiarazione riassume i risultati significativi raggiunti in termini di cooperazione e scambio culturale in Europa, si rileva che esiste un ampio margine di miglioramento. Pertanto, la dichiarazione afferma che anche se è consentita un'ampia disponibilità d'istruzione e i diritti culturali sono rispettati, l'esclusione dei gruppi minoritari e dei cittadini materialmente deprivati è ancora presente. Sono stati compiuti progressi significativi nel raggiungimento dell'uguaglianza tra donne e uomini, ma ci sono ancora atteggiamenti che non parlano a favore dell'uguaglianza di genere. Le libertà personali sono ampiamente rispettate, ma nella società è presente anche l'alienazione. Molto è stato fatto nel campo della protezione del patrimonio culturale e dell'ambiente, ma questi beni sono ancora in pericolo in situazioni di escalation dei conflitti. I cittadini hanno l'opportunità di accedere a tutti i tipi di informazioni, ma allo stesso tempo, ciò non significa che le loro capacità cognitive si sviluppino allo stesso ritmo. Non esiste un'ideologia a cui tutti dovremmo aderire, ma il fatto è che il razzismo, la xenofobia, l'antisemitismo e il nazionalismo estremo stanno rinascendo. Ecco perché in futuro la cooperazione culturale in Europa dovrà concentrarsi su tutte queste questioni.

La Raccomandazione del Comitato dei Ministri agli Stati membri sulle politiche multilivello e l'amministrazione per l'integrazione interculturale, CM/Rec (2022)10, adottata dal Comitato dei Ministri il 6 aprile 2022 nella 1431a riunione dei Viceministri, afferma che le politiche a tutti i livelli dovrebbero rispettare l'importanza della diversità culturale, incoraggiare lo sviluppo di una società inclusiva e sfruttare le differenze esistenti a proprio vantaggio.

La Raccomandazione del Comitato dei Ministri agli Stati membri sulla partecipazione dei giovani e il futuro della società civile, CM/Rec (97)3, adottata dal Comitato dei Ministri il 4 febbraio 1997 in occasione della 583a riunione dei Viceministri, fa riferimento ai documenti internazionali che garantiscono i diritti umani del bambino, e in particolare il diritto del bambino a partecipare attivamente ai processi sociali e ad esprimere opinioni, nonché il presupposto che solo una società in cui non vi siano persone emarginate può essere stabile e prospera. La raccomandazione sottolinea che l'impegno dei volontari nell'attuazione delle varie politiche è estremamente importante, il che è particolarmente importante per i paesi dell'Europa centrale e orientale. Pertanto, la raccomandazione invita gli Stati ad adottare misure per consentire il funzionamento delle organizzazioni

giovanili sia a livello locale che regionale, nonché a garantire che gli operatori giovanili acquisiscano un'istruzione adeguata in modo che possano sostenere la partecipazione dei giovani ai processi sociali.

La Raccomandazione del Comitato dei Ministri agli Stati membri sulla protezione della società civile giovanile e sui giovani e sul sostegno alla loro partecipazione ai processi democratici, CM/Rec (2022)6, adottata dal Comitato dei Ministri il 17 marzo 2022 nel corso della 1429a riunione dei Viceministri, si basa sul presupposto inconfutabile che senza la partecipazione dei giovani alla vita politica non potrebbe esserci democrazia né rispetto dei diritti umani. Ciò implica che una società democratica si basi sulla creatività, sulle competenze e sull'impegno dei giovani. Gli Stati sono invitati ad adottare quante più misure possibili per incoraggiare la partecipazione dei giovani alle attività della società civile e alla vita politica democratica. In tal modo, si dovrebbe prestare particolare attenzione alle esigenze dei giovani e agli ostacoli incontrati dai giovani appartenenti a gruppi emarginati, che possono rendere loro difficile o impossibile la partecipazione alla vita sociale. Oltre all'applicazione delle misure, è necessario valutarne gli effetti, per sapere se le misure contribuiscono al coinvolgimento dei giovani. Affinché tutti i giovani, soprattutto quelli provenienti da gruppi emarginati, possano partecipare alle attività della società civile, è necessario rafforzare le loro competenze principalmente attraverso il sistema educativo formale, ma anche attraverso l'istruzione non formale. Un'attenzione particolare dovrebbe essere prestata all'alfabetizzazione digitale e mediatica dei giovani membri di gruppi sociali emarginati e all'adozione dei valori democratici da parte di questi individui.

La Risoluzione del Comitato dei Ministri sulla strategia 2030 per il settore giovanile, CM/Res (2020) 2, adottata dal Comitato dei Ministri il 22 gennaio 2020 in occasione della 1365a riunione dei Viceministri, si basa sul concetto che i giovani di tutta l'Europa dovrebbero godere, promuovere e coltivare i valori fondamentali sostenuti dal Consiglio d'Europa, vale a dire: il rispetto dei diritti umani, lo stato di democrazia e lo stato di diritto. Affinché i giovani siano soddisfatti e promuovano valori prosociali, è necessario favorire la loro educazione e la partecipazione alla vita sociale. L'attuazione delle diverse misure dovrebbe includere soprattutto i giovani appartenenti a gruppi emarginati, ma dovrebbe anche essere mirata a rispettare le differenze culturali che caratterizzano i giovani in tutta Europa.

La Raccomandazione sul sostegno ai giovani rifugiati nella transizione verso l'età adulta, CM/Rec (2019) 4, adottata dal Comitato dei Ministri il 24 aprile 2019 in occasione della 1344a riunione dei Viceministri, presta particolare attenzione ai giovani rifugiati, tenendo presente che i valori su cui si fonda l'Europa moderna implicano la piena inclusione sociale di ogni cittadino, indipendentemente dal suo ambiente e dalle sue esperienze personali. I giovani rifugiati hanno bisogno di ricevere un sostegno complesso nel loro passaggio all'età adulta. Gli stati sono chiamati a prevenire la discriminazione contro queste persone, nonché a tenere conto dei bisogni speciali che possono derivare dalla vittimizzazione attraverso la violenza sessuale, la tratta di esseri umani e la violenza di genere. È innegabile che dopo aver compiuto 18 anni, questi giovani possono essere privati dei loro diritti umani, dato che i sistemi giuridici nazionali sono progettati per garantire una protezione speciale principalmente ai bambini o ai minori o alle persone di età

inferiore ai 18 anni. Per prevenire la privazione dei diritti umani, gli stati dovrebbero attuare misure adeguate per questi giovani.

La Raccomandazione del Comitato dei Ministri agli stati membri sulla ricerca sull'accesso dei giovani ai diritti, CM/Rec (2016)7, adottata dal Comitato dei Ministri il 28 settembre 2016 in occasione della 1266a riunione dei Viceministri, parte dal presupposto che per preservare l'Europa basata sui valori democratici i giovani devono essere inclusi in tutti i processi sociali. Tuttavia, i giovani spesso soffrono di esclusione sociale a causa delle crisi socioeconomiche in Europa e nel mondo. Pertanto, si raccomanda agli Stati di adottare tutte le misure per combattere la discriminazione multipla che colpisce i giovani a causa del mancato rispetto dell'Art. 14 della CEDU che garantisce l'uguaglianza di tutti i cittadini indipendentemente dalle loro caratteristiche personali. Si sottolinea che i giovani affrontano problemi nell'accesso a un'istruzione di qualità, con opportunità limitate per l'istruzione superiore, nonché la mancanza di risorse che consentano la loro indipendenza sociale ed economica. Gli Stati dovrebbero adottare misure per rendere i meccanismi per i diritti umani facilmente accessibili ai giovani, nonché per sostenere la formazione degli operatori giovanili in modo che possano fornire servizi più efficaci ai giovani. Va notato che il settore del lavoro giovanile potrebbe rappresentare una risorsa particolarmente importante per migliorare la posizione dei giovani. Inoltre, bisognerebbe concentrarsi sul ruolo e sull'importanza dell'istruzione non formale. Un segmento speciale della raccomandazione si riferisce alla comunità locale in una società caratterizzata dalla diversità culturale. Per rispettare la diversità, è necessario combattere la discriminazione, l'intolleranza e l'esclusione sociale, incoraggiando al contempo l'inclusione e la partecipazione dei giovani, soprattutto di quelli appartenenti a gruppi emarginati. Quando si tratta di società in conflitto e post-conflitto, queste dovrebbero incoraggiare soprattutto il rispetto per la pace e la tolleranza.

La Raccomandazione sull'accesso dei giovani provenienti dai quartieri svantaggiati ai diritti sociali, CM/Rec (2015)3, adottata dal Comitato dei Ministri il 21 gennaio 2015 in occasione della 1217a riunione dei Viceministri, suggerisce che i paesi dovrebbero sviluppare politiche per eliminare l'esclusione sociale dei giovani appartenenti a gruppi svantaggiati e l'eliminazione della discriminazione, della povertà e della violenza di cui spesso questi giovani sono vittime. Le autorità locali, regionali e centrali dovrebbero garantire ai giovani provenienti da aree svantaggiate il diritto all'assistenza sociale e sanitaria, standard abitativi, istruzione e informazioni adeguate, nonché consentire loro di partecipare ad attività culturali e ricreative. Una delle misure che potrebbe essere di grande importanza pratica è il finanziamento sostenibile dell'animazione giovanile socioeducativa e delle organizzazioni giovanili che si impegnerebbero continuamente per la realizzazione dei diritti dei giovani provenienti da contesti svantaggiati, rendendoli visibili e responsabilizzati.

La Risoluzione sulla Politica Giovanile del Consiglio d'Europa, CM/Res (2008)23, adottata dal Comitato dei Ministri il 25 novembre 2008 in occasione della 1042a riunione dei Viceministri, promuove le pari opportunità per tutti i ragazzi e le ragazze, anche per fare in modo che le giovani donne e i giovani uomini sviluppino le loro conoscenze e competenze e diventino partecipanti attivi in tutti i processi sociali.

La risoluzione fa appello ai postulati evidenziati nella campagna "Tutti diversi, tutti uguali" del 2005, organizzata per stimolare i giovani a impegnarsi nella politica. La risoluzione si concentra in particolare sulla società odierna caratterizzata da molte differenze, nella quale i giovani dovrebbero essere incoraggiati a impegnarsi nel dialogo interculturale, nella riconciliazione e nella tolleranza, soprattutto nelle società con diversi conflitti, con particolare attenzione ai conflitti di origine religiosa. È importante investire nel lavoro con i richiedenti asilo, i rifugiati e i senzatetto. Quando si parla di animazione giovanile e di formazione per operatori giovanili, si dovrebbe tenere presente la necessità di concepire una serie di standard minimi attraverso la cooperazione e lo scambio di conoscenze tra diversi paesi.

La Carta del Consiglio d'Europa sull'Educazione alla Cittadinanza Democratica e ai Diritti Umani, adottata l'11 maggio 2010 nel quadro della Raccomandazione CM/Rec(2010)7 del Comitato dei Ministri, è un documento importante, sebbene non formalmente vincolante. La Carta è stata creata come risultato di molti anni di ricerca e scambio di buone pratiche nel campo dell'educazione dei giovani ai valori democratici e ai diritti umani. Si basa sull'affermazione scientificamente provata che l'istruzione è lo strumento più efficace contro il razzismo, la xenofobia, la discriminazione e la violenza. La Carta si riferisce a tutte le forme di educazione attraverso le quali si possono conoscere i diritti umani e la democrazia. Pertanto, l'istruzione formale è importante - come frequentare un programma formale nelle istituzioni ufficiali, come scuole e università, così come l'istruzione non formale - l'implementazione di vari programmi educativi che non sono condotti direttamente all'interno del sistema d'istruzione formale e dell'istruzione informale - l'utilizzo di diverse esperienze di vita e incontri con altre persone al fine di acquisire conoscenze e competenze. L'educazione ai valori democratici, da un lato, e l'educazione alla partecipazione sociale e l'educazione ai diritti umani, dall'altro, sono intrecciate, ma anche fundamentalmente diverse. Pertanto, l'educazione ai valori democratici mira principalmente a stimolare i cittadini a partecipare attivamente alla vita politica, mentre l'educazione ai diritti umani si riferisce all'educazione dei cittadini su tutti i diritti umani che appartengono a loro, indipendentemente dal loro impegno politico. La Carta insiste sull'importanza di tutti i segmenti dell'istruzione e sostiene il rafforzamento del ruolo del settore civile e del lavoro giovanile nell'istruzione non formale.

La Raccomandazione del Comitato dei Ministri agli Stati membri sulla promozione e il riconoscimento dell'istruzione/apprendimento non formale dei giovani, CM/Rec (2003) 8, adottata dal Comitato dei Ministri il 30 aprile 2003 durante l'838a riunione dei Viceministri, elogia il ruolo dell'educazione non formale, sottolineando che potrebbe essere una forma di educazione che consenta ai giovani di partecipare attivamente ai processi sociali. Pertanto, è necessaria una definizione più precisa del settore dell'educazione non formale, sia in termini di abilitazione di migliori competenze di coloro che educano gli altri attraverso l'educazione non formale, sia in termini di valutazione degli effetti concreti che derivano dall'educazione non formale. Poiché è indiscutibile che l'educazione non formale può essere utilizzata come metodo di apprendimento permanente, dovrebbero essere ideate misure per moltiplicare i programmi d'istruzione non formale, soprattutto quelli che sono importanti per i giovani e ancora più importanti per i membri dei gruppi emarginati. Dovrebbe essere sostenuto lo

scambio delle migliori pratiche, nonché la cooperazione tra il Consiglio d'Europa e l'Unione Europea nel campo dello scambio di conoscenze ed esperienze.

Le raccomandazioni del Forum Europeo della Gioventù sulla tutela sociale e i giovani in Europa, adottate dall'Assemblea Generale di Bruxelles (Belgio) il 19-21 ottobre 2000, 0708-2K –FINAL, è un documento adottato dalla piattaforma delle organizzazioni giovanili in Europa, che collabora intensamente sia con il Consiglio d'Europa che con l'Unione Europea. Il documento afferma che l'esercizio del diritto alla tutela sociale è particolarmente difficile per i giovani, dato che i cittadini adulti sono direttamente collegati ai servizi sociali in situazioni di perdita del lavoro o disoccupazione, in modo che possano esercitare i loro diritti sociali fondamentali senza problemi pratici e tecnici. La posizione dei giovani in tutta l'UE non è a un livello invidiabile, mentre i giovani nell'Europa Centrale e Orientale e al di fuori dell'UE si trovano ad affrontare ulteriori difficoltà. I giovani incontrano difficoltà nell'esercitare il loro diritto a standard adeguati, ad un alloggio e simili. Per tutti i giovani, il periodo critico inizia con la fine del percorso scolastico e termina con l'acquisizione di un lavoro, il che vale soprattutto per i giovani "invisibili" che non sono coinvolti nel processo educativo o nel mercato del lavoro. I giovani "invisibili" non esercitano i loro diritti alla tutela sociale, il che li spinge sempre più verso l'esclusione sociale. La realizzazione dei diritti sociali è direttamente correlata alla realizzazione del diritto all'istruzione e all'informazione, il che implica che i giovani provenienti dalle zone rurali ed esclusi dal sistema educativo meritano un sostegno speciale per raggiungere una posizione paritaria con i loro coetanei. Negli ultimi anni il Forum Europeo della Gioventù è stato particolarmente impegnato nella promozione dei diritti politici e partecipativi dei giovani, soprattutto di quelli che per vari motivi (genere, condizione economica, provenienza da gruppi minoritari) possono essere considerati emarginati o disuguali.

Documenti dell'Unione Europea

Sebbene l'Unione Europea sia stata creata principalmente come organizzazione sovranazionale che mira al mercato Europeo unito e alla cooperazione economica e politica degli Stati membri dell'UE, si occupa tuttavia intensamente anche di altre questioni importanti per la prosperità del vecchio continente e dei suoi cittadini. In questo senso, un numero significativo di documenti si riferisce alla sfera dell'esercizio dei diritti sociali e della promozione degli scambi culturali.

I seguenti documenti sono riconosciuti come quelli di maggior valore:

- ◆ Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea, 2000
- ◆ Direttiva sull'attuazione del principio della parità di trattamento indipendentemente dalla razza o dall'origine etnica, 2020
- ◆ Quadro per l'istituzione di un Programma Europeo per l'Animazione Giovanile, 2020
- ◆ Conclusioni del Consiglio sull'Istruzione e la Formazione degli Operatori Giovanili, 2019